



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

62, 2/2025

Miscellaneo

RECENSIONE: Stéphane MOURLANE, *Fascisme et Italiens de Marseille: La Casa d'Italia*, Aix-en-Provence, Presses de l'Université de Provence, 2024, 306 pp.

A cura di João Fábio BERTONHA

Traduzione di Jacopo BASSI

Per citare questo articolo:

BERTONHA, João Fábio, «RECENSIONE: Stéphane MOURLANE, *Fascisme et Italiens de Marseille: La Casa d'Italia*, Aix-en-Provence: Presses de l'Université de Provence, 2024, 306 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 62, 2/2025, 29/6/2025,

URL: < http://www.studistorici.com/2025/06/29/berthonha_numero_62/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

10/ RECENSIONE: Stéphane MOURLANE, *Fascisme et Italiens de Marseille: La Casa d'Italia*, Aix-en-Provence, Presses de l'Université de Provence, 2024, 306 pp.

A cura di João Fábio BERTONHA

Traduzione di Jacopo BASSI

Negli ultimi decenni, l'azione del fascismo italiano nei confronti delle comunità italiane al di fuori dell'Italia è stato uno degli argomenti più studiati non solo dalla storiografia italiana, ma anche da quella di diversi altri Paesi europei e americani. Analogamente, i meccanismi di azione internazionale indiretta dell'Italia di Mussolini (o, in altre parole, il *soft power* italiano durante il fascismo) hanno ricevuto un'attenzione senza precedenti. Aspetti di questo *soft power* – come la promozione del commercio, la diplomazia culturale, i contatti con movimenti e regimi ideologicamente affini e i rapporti con gli italiani all'estero – sono stati esplorati in un gran numero di articoli, libri e altri lavori. Grazie a essi siamo oggi in grado di comprendere meglio come il regime concepisse un'espansione imperiale basata non solo sulla conquista coloniale in Africa e sull'annessione di territori in Europa, ma anche su una rete di protettorati e di aree di influenza che si sarebbero estese al di là del principale asse geopolitico italiano, ossia il Mediterraneo e i Balcani.

Si riscontra inoltre una crescente produzione storiografica, in Italia e nel mondo, incentrata sugli strumenti adottati dal regime per garantire i rapporti e il mantenimento dei legami con gli italiani residenti al di fuori della penisola, come l'espansione dei consolati, la promozione del commercio e della cultura e il controllo degli organi della vita associativa all'estero, ossia giornali, associazioni e scuole. Le iniziative specifiche del Partito nazionale fascista in questo senso, come la creazione dei fasci all'estero, sono state studiate dettagliatamente nelle differenti regioni del mondo¹.

¹ Solo per citare i lavori più recenti, si vedano: DALY, Serena, *Emigrant Empire: The Italian Diaspora in the First World War and Beyond*, Cambridge, Cambridge University Press, 2024; MISCALI, Monica, «Fascist Cultural Diplomacy and Italian Foreign Policy in Norway from the 1930s until the Second World War», in *The International History Review*, 46, 5/2024, pp. 634-650; SCARZANELLA, Eugenia, «Il fascismo italiano in America latina: i temi della ricerca», in *Qualestoria*, 51, 1-2/2023, pp. 195-216.

All'interno di questo quadro generale, gli studi sulla Casa d'Italia sono relativamente carenti. Mentre esistono centinaia di articoli e libri sui fasci all'estero, quelli dedicati al tema della Casa d'Italia sono praticamente inesistenti, ad eccezione di alcuni studi che riguardano contesti specifici, come Juiz de Fora (Brasile), Toronto (Canada) e Marsiglia². Questa relativa carenza si spiega forse per via della brevità della loro esistenza, dal momento che la maggior parte di esse è stata istituita a metà degli anni Trenta e si è sciolta nel dopoguerra, ma si tratta di un atteggiamento deplorabile, anche perché la Casa d'Italia rappresentava perfettamente gli obiettivi e gli sforzi del regime nei confronti degli italiani all'estero in quegli anni.

Servivano ad aggregare e riunire in un unico spazio tutta la vita associativa degli italiani che vivevano nelle città in cui erano stati istituiti, garantendo un controllo più stretto da parte dei consolati. Allo stesso tempo, ponendo gli organi del PNF sotto la supervisione diretta – anche fisica, ponendoli nello stesso edificio – dei consoli, essi rappresentavano perfettamente la politica seguita dal regime di “fascistizzazione dei consolati” e di “consolarizzazione dei fasci all'estero”, come giustamente sottolinea Caroline Pane³. La conoscenza della Casa d'Italia è cruciale per comprendere la politica estera italiana e il suo *soft power* in quegli anni e necessitiamo di un maggior numero di studi che analizzino le loro traiettorie, caso per caso, in modo da poter operare una valutazione complessiva. Uno dei luoghi in cui Mussolini perseguì con maggior vigore il progetto di esportare l'italianità in chiave fascista fu la Francia. Lì risiedeva una consistente colonia italiana, all'epoca la più grande d'Europa, e dopo il 1922 fu proprio la Francia a ricevere la maggior parte dell'emigrazione italiana, perlopiù di orientamento antifascista. Questi emigranti erano uno strumento chiave nelle relazioni tra Parigi e Roma e investire nel mantenimento dei loro legami con l'Italia aveva perfettamente senso in termini di interessi commerciali, geopolitici e diplomatici dell'Italia. Questo spiega perché un quarto delle 212 Case d'Italia create dal governo fascista negli anni Trenta furono istituite in territorio francese. Una proporzione simile a quella dei fasci all'estero: la Francia rappresentava circa la metà delle sezioni istituite in Europa e un quarto di quelle nel mondo.

Non sorprende, in questo contesto, che alcuni dei migliori lavori sulle Casa d'Italia siano stati pubblicati proprio in Francia, in particolare quelli già citati di Caroline Pane, che ha scritto anche

² FERENZINI, Valéria Leão, «Os italianos e a Casa d'Italia de Juiz de Fora», in *LOCUS - Revista de História*, 14, 2/2008, pp. 149-159; OLENDER, Marcos, «“Pedra militar da nossa arte e da nossa estirpe”: A Casa d'Itália de Juiz de Fora», in *LOCUS: Revista de História*, 14, 2/2008, pp. 161-185; MOLINARO, A. Julius, «The Casa d'Italia in Toronto: Historical Background (1873-1983)», in *Italian Canadiana*, 12, 1996, pp. 37-46; PANE, Caroline, «Emigrazione e assistenza: dalla Società italiana di beneficenza alla Casa d'Italia di Marsiglia (1864-1940)», in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 11, 2015, pp. 38-47; ID., *Casa d'Italia: un monuménto d'italianité à Marseille (XIXe-XXIe)*, in GRENET, Mathieu (dir.), *La Maison consulaire: Espaces, fonctions et usagers, XVIIe-XXIe siècle*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2021, pp. 221-248.

³ PANE, Caroline, «Le Case d'Italia in Francia. Organizzazione, attività e rappresentazione del fascismo all'estero», in *Memoria e Ricerca*, 41, 2012, pp. 161-180; ID., «Le monde lyrique du consulat». *Les Case d'Italia et la administración d'une italianité fasciste*, in AGLIETTI, Marcella, GRENET, Mathieu, JESNÉ, Maurice (dir.), *Consoli e consolati italiani dagli Stati preunitari al fascismo (1802-1945)*, Roma, École Française de Rome, 2020, pp. 287-306.

un testo sull'esperienza di Marsiglia. La Casa d'Italia in quella città è stata però così importante da meritare più attenzione e uno sforzo analitico maggiore.

È esattamente quello che fa Stéphane Mourlane – dottore di ricerca in storia contemporanea, ex membro dell'École Française de Rome e professore all'Università di Aix-Marseille – nel suo nuovo libro: uno studio approfondito sulla Casa d'Italia di Marsiglia. Facendo ricorso a un gran numero di fonti (dal servizio diplomatico italiano alla polizia francese e alla stampa locale, in particolare quella in lingua italiana), il volume segue la traiettoria della Casa d'Italia dai suoi inizi alla fine degli anni Venti, fino all'inaugurazione della propria sede nel 1935 e agli anni successivi sino alla fine della guerra. Utilizzando un'esposizione innovativa, ripartita per argomenti, e un enorme numero di fotografie e immagini, il libro presenta al lettore una storia quasi completa dell'istituzione. Attraverso le sue pagine seguiamo i progetti iniziali, i problemi di finanziamento, la costruzione e la progettazione architettonica, le attività e le controversie in cui fu coinvolto durante gli anni sotto l'egemonia fascista, fino al 1944. In realtà, la storia raccontata da Mourlane non si esaurisce qui, perché si spinge sino ai decenni successivi, includendo una discussione sull'edificio stesso e sulla memoria fascista che esso rappresenta.

L'opera, suddivisa in sei capitoli, colpisce per la ricchezza di dettagli e per la capacità di dare al lettore la sensazione di trovarsi all'interno di quella Casa d'Italia, partecipando alle attività che il fascismo promosse al suo interno. L'autore descrive dettagliatamente l'intero processo di costruzione, il progetto architettonico, le decorazioni e i simbolismi presenti nell'edificio, le innumerevoli attività culturali, educative, sportive e ricreative che venivano praticate e, infine, tutti i cerimoniali fascisti e le attività di socializzazione che vi si svolgevano. Non dimentica inoltre di menzionare i rapporti con la società locale e il governo francese, oltre alle ripercussioni, in quello spazio specifico, delle oscillazioni delle relazioni tra Roma e Parigi, compreso il periodo bellico, dal 1940 in poi.

Se si presta attenzione la storia della Casa d'Italia di Marsiglia, si può facilmente notare come il fascismo avesse un modello da seguire in tutto il mondo, sia nelle linee guida operative che nei modelli architettonici degli edifici: le stesse attività assistenziali, culturali, educative e ricreative, così come il cerimoniale fascista, dominano sempre l'agenda e anche il modello edilizio è molto simile. Basta visitare gli edifici d'epoca fascista sopravvissuti in tutto il mondo per individuare rapidamente lo stesso stile architettonico e lo stesso modello di camere e spazi comuni.

Al contempo lo studio di Mourlane identifica con precisione come ogni contesto fosse diverso e come questo si riflettesse nelle traiettorie di ciascuna delle tante Case d'Italia che si diffusero nel mondo. A Marsiglia alcuni fattori fecero sì che fosse più facile operare mentre altri contribuirono a creare difficoltà, rendendo l'esperienza locale a volte molto particolare. Il modello di azione era sostanzialmente lo stesso, ma l'applicazione pratica era diversa e bisogna prestare attenzione

quando si confronta la Casa d'Italia di Marsiglia con quelle, per esempio, di Rio de Janeiro, Buenos Aires o Madrid.

La vicinanza all'Italia costituì l'elemento chiave di differenziazione. Da un lato, le aspirazioni italiane a controllare la regione della Provenza facevano sì che il governo italiano desse priorità alla sede locale in termini di risorse e attenzione. Secondo l'autore, non esistono prove documentali di attività di spionaggio svolte tra le sue mura, ma è più che probabile che tali attività si svolgessero. D'altra parte, era molto facile ed economico per i leader fascisti visitare Marsiglia e inviare libri o periodici alla città, per i fascisti della città viaggiare in Italia per i campi di vacanza e per gli italiani locali visitare amici e parenti e continuare a sentirsi membri della nazione italiana.

D'altra parte, la Casa d'Italia di Marsiglia dovette affrontare i problemi derivanti dalla sua vicinanza all'Italia. Il governo francese osservava con particolare attenzione le sue attività e il governo locale, timoroso, faceva lo stesso. Inoltre, la città, che a metà degli anni Trenta ospitava più di centomila italiani, pullulava di antifascisti che erano riusciti a passare la frontiera e a diffondere il loro messaggio tra la classe operaia, che costituiva la maggioranza tra gli italiani lì residenti. La reazione contro le attività fasciste in città fu quindi continua e questo ostacolò, sempre secondo Murlane, le attività della Casa d'Italia, impedendole di riunire davvero tutti gli italiani del centro provenzale. Anche il fatto che Marsiglia sia passata di mano più volte tra il 1940 e il 1945 ha avuto un impatto sulla traiettoria dell'istituzione.

In altri luoghi, dove i governi erano più compiacenti, lontani dagli effetti immediati della guerra o dall'Italia e con pochi antifascisti contro, gli avventori di Casa d'Italia conobbero altre esperienze. Anche dal punto di vista architettonico, l'esperienza marsigliese non fu del tutto uguale a quella di altri luoghi. Nella locale Casa d'Italia fu affidata ad Angelo della Torre – un rinomato artista che aveva già realizzato importanti opere per il governo fascista, sia in Italia che all'estero – la decorazione delle sale e dei murales. Murlane descrive con precisione come egli abbia seguito i parametri previsti, come la difesa della romanità, ma abbia anche dato al lavoro un tocco personale di alta qualità artistica.

Il governo fascista ebbe successo o meno nelle sue iniziative a Marsiglia? Da un lato, la creazione della Casa d'Italia incrementò realmente le risorse disponibili da parte del governo italiano nella città e molti italiani residenti vi presero parte. Tuttavia, la maggior parte di loro non aderirono alle iniziative e molti di quelli che lo fecero erano più interessati ad approfittare delle opportunità ricreative ed educative che a diventare una quinta colonna che avrebbe sostenuto l'arrivo delle truppe italiane. Questo aspetto rappresenta il limite del *soft power* italiano, non solo a Marsiglia, ma in tutto il mondo.

In ogni caso, il lavoro di Murlane, molto ben scritto e documentato, è certamente un contributo importante per chiunque sia interessato a capire come il regime fascista abbia cercato di replicare se stesso fuori dall'Italia attraverso gli emigranti, quali siano stati i suoi successi e i suoi fallimenti

e quale impatto abbia avuto questo progetto sulle loro vite. Possiamo solo sperare che altri storici siano in grado di riprorre il lavoro di Murlane per le altre Case d'Italia, strumenti attraverso i quali il fascismo ha cercato di impiantare la sua ideologia nella pietra e nell'acciaio in tutto il mondo.

L'AUTORE

João Fábio BERTONHA si è addottorato in Storia l'Universidade Estadual de Campinas e ha acquisito l'abilitazione in Storia presso l'Universidade de São Paulo. È stato postdoc presso l'Università La Sapienza di Roma, l'Universidade de São Paulo, l'Istituto Universitario Europeo di Firenze e l'Universidad Carlo III de Madrid. È docente della Universidade Estadual de Maringá (UEM) e ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche brasiliano, il CNPq. È stato visiting researcher in numerosi paesi, come Germania, Stati Uniti, Argentina, Canada e Messico, ed è specialista in strategia internazionale presso la National Defense University, Stati Uniti.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Bertonha> >